

**U: WEEK END CINEMA**

«Il Comandante e la Cicogna» Alba Rohrwacher  
Valerio Mastandrea nel film di Soldini

# La prospettiva della cicogna

## Una commedia surreale sul malessere dell'Italia

**IL COMANDANTE E LA CICOGNA**  
Regia di Silvio Soldini

con Valerio Mastandrea, Alba Rohrwacher, Giuseppe Battiston, Claudia Gerini, Maria Paiato  
Italia 2012 - Warner Bros

DARIO ZONTA

**IL COMANDANTE E LA CICOGNA DEL TITOLO DEL FILM DI SOLDINI SONO GLI ELEMENTI DI UNA METAFORA PERFETTA, E PER QUESTO IMPOSSIBILE, PER RACCONTARE IL MALESSERE DELL'ITALIA CONTEMPORANEA.** Una statua risorgimentale e una cicogna dal «passo» cinematografico che guardano dall'alto l'umano comune perire e soffrire, il dibattersi e il resistere di concittadini nostri affini, certo un po' eccentrici e quasi surreali, ma giusta trasfigurazione di quel che siamo e di quel che eravamo.

La distanza è tutto in *Il comandante e la cicogna*, come la metafora, ed è per questo che il film fin dal titolo suona come una favola, come un Esopo sospeso, un *La volpe e la cicogna* senza più «la morale»,

senza neanche più un tavolo a cui mangiare che sia per un pasto impossibile da consumare. Nel cinema italiano però le favole, anche quando morali, si trasformano d'incanto in commedie, anche se il sottotono, l'ultimo zampillo di retrogusto in un film in cui a tratti si ride di gusto, lascia tutti disorientati a partire dagli autori, regista e sceneggiatori, che si sono trovati a scrivere una favola corale senza più morale, senza un finale, se non quello forzato di un effetto di transizione, una truca da cinema muto, una chiusura a iride che lascia i personaggi (e noi spettatori) al loro destino, come li ha trovati all'inizio del film.

Eccola allora la statua di Garibaldi, eroe risorgimentale, duettare alta e imperiosa con la statua di un tal Cazzaniga, eroe berlusconiano, irrispettoso ciarlano milanese che offende il generale chiamandolo comandante. Se anche le statue dall'alto del piedistallo litigano, immaginate cosa possono

fare i comuni mortali che vi girano attorno. Un'umanità varia ed eccentrica, mai reale ma verosimile: un idraulico napoletano (Mastandrea) padre di due adolescenti in fieri dediti l'uno all'esotismo naturalistico (Elia che ha per amica la cicogna Agostina) e l'altra all'erotismo involontario (Madalena che ha fidanzati votati al web a luci rosse); un disoccupato triestino (Battiston), moralizzatore rompiscatole delle altrui mancanze; una giovane artista figurativa (Rohrwacher) spiantata e in cerca di carattere, un avvocato milanese truffaldino (Zingaretti) e la sua protettiva segretaria (Paiato), il fantasma in bikini (Gerini) della moglie dell'idraulico affannato... E ancora una ridda di personaggi secondari ma non meno potenti nei loro cameo d'autore, da un Giuseppe Cederna, irrispettibile direttore con parrucchino di un supermercato a un Fausto Russo Alesi, mellifluiscente agente immobiliare, senza dimenticare Giselda Volodi, cinnica e spuntata gallerista. Tutti si dimenano in un presente che visto dall'alto (prospettiva sospesa della cicogna) fa ridere, ma spogliato del suo glamour surreale, può far piangere lacrime amare.

Dopo un periodo di film più pensosi, Soldini ritorna alla commedia colorata e leggera, cercando e trovando nei caratteri dei suoi personaggi surreali (ma mai grotteschi) il tocco del paradossale. Senza un vero centro, il film ama perdersi in questi paradossi, perdendo di continuo il filo rosso della sua impossibile narrazione, come fosse l'insieme di una serie di brevi favole tenute insieme dallo sguardo volatile di una cicogna distratta e dallo sguardo morale dei padri della nostra identità nazionale. Il senso dello sbandamento in cui tutti si trovano in quest'Italia senza più meta è reso col disorientamento che anche la cicogna Agostina deve sopportare emigrando in Svizzera (e non solo per motivi di co-produzione).

**IL NOSTRO WEEKEND**

La pagina di cinema si adegua alla nuova uscita dei film e uscirà sempre di giovedì. Le altre pagine del weekend continuerete a leggerle di venerdì

# Come uccidere dolcemente gli spettatori: con la noia

**COGAN - KILLING THEM SOFTLY**

Regia di Andrew Dominik

con Brad Pitt, James Gandolfini, Richard Jenkins, Ray Liotta  
Usa, 2012 - Distribuzione: Eagle Pictures

ALBERTO CRESPI

**CI SONO FILM CHE FANNO ARRABBIARE. LA RABBIA NON È UN CRITERIO DI GIUDIZIO, BENSÌ UN'EMOZIONE PURAMENTE SOGGETTIVA.** Non di meno, se analizzata a freddo, può far capire certe cose - di se stessi, e dell'oggetto che la provoca. *Killing Them Softly*, visto in concorso a Cannes, è un film dal quale siamo usciti arrabbiati. Provia-

mo a spiegare perché.

La trama è roba già vista mille volte, ma non è un problema: diceva già Howard Hawks (uno dei maestri della Hollywood classica) che le trame sono sempre le stesse, non più di cinque o sei, e ciò che conta è il modo di raccontarle. Qui si racconta di una rapina nata male: due balordi fanno irruzione in una bisca controllata dalla mafia e derubano tutti i presenti. Ovviamente l'organizzazione non può consentire una simile irruzione nei propri affari, ed ecco arrivare in città un killer che deve sistemare i due fessi. Si chiama Jackie Cogan (solo una «o» in meno dell'attore-ragazzino del *Monello* di Chaplin, ma speriamo sia un caso) ed è, a suo modo, un intellettuale. È uno che, appunto, li

uccide softly, dolcemente. E qui cominciano i guai.

I killer della mafia non sono gente simpatica. Renderli dei poeti, per di più dando loro la bella faccia di Brad Pitt, è discutibile. Ma la vera colpa di Andrew Dominik è indugiare sulla «dolcezza» che Cogan usa per uccidere. Direte: siamo alle solite, già ai tempi di Peckinpah si discuteva sulla violenza spiatellata sullo schermo. Ma il vecchio Sam faceva esattamente l'opposto: schizzando sangue dappertutto, voleva farci vedere quanto è orribile un corpo umano sforacchiato dai proiettili. Dominik arriva, 30-40 anni dopo, a rendere tutto infiocchettato. Il suo uso del ralenti sfiora la pornografia. I suoi dialoghi demenziali fanno il verso a Tarantino, ma anche qui con una differenza sostanziale: Quentin usa l'ironia, Andrew Dominik non sa nemmeno dove stia di casa. Del resto, come fidarsi di un regista che è riuscito, con *L'assassinio di Jesse James*, a girare un western noioso? Dominik vuole «decodificare» i generi come ha fatto Altman negli anni '70, e lo fa male, per di più in ritardo di 40 anni. Si crede un autore, ed è bene che qualcuno lo avvisi che gli «autori» sono passati di moda. Anche se dovesse arrabbiarsi.

# Quando il sesso è una cosa da «nonni»

**IL MATRIMONIO CHE VORREI**  
Regia di David Frankel

Con Meryl Streep, Tommy Lee Jones  
Usa 2012  
BIM

**NON È UN FILM SULLA CRISI CONIUGALE DI UNA COPPIA IN ETÀ DELLA MIDDLE CLASS AMERICANA IN STANZA NEL NEBRASKA, OMEGLION È SOLO QUESTO.** *Il matrimonio che vorrei*, al di là del titolo (nella versione è *Hope Springs*), racconta in modo tanto affabile quanto diretto, il sesso nella terza età, e lo fa mettendo in scena un anti-melodramma, quasi una sit-com pensosa e dal ritmo blando.

Protagonista assoluta, una coppia inedita e stranamente ben assortita (anche se sulle prime uno penserebbe a un mis-casting): Meryl Streep e Tommy Lee Jones. Lei è un'irreprensibile e monotona moglie che un giorno, dopo anni di matrimonio sonnecchiante e senza più sesso (coniugi da camere separate), si desta piena di desiderio. Lui è un «ragioniere del fisco» che non si fa problemi, per nulla smosso da una routine assordante ma per lui placida, fatta di uova e bacon la mattina, lavoro, cenetta e tv via cavo con programmi solo sportivi. I figli già grandi e lontani. Quindi il marito proprio non capisce, o fa finta di non capire, cosa vuole la moglie quella sera sull'uscio della porta della di lui camera da letto, appena charmant con quella nuova camicia da notte. Si difende, vagheggia cene pesanti, cattiva digestione, bofonchia qualcosa e si gira dall'altra parte. Mai l'avesse fatto: dopo aver letto un manuale ad hoc, la metodica mogliettina organizza un viaggio di una settimana in un piccolo paesino nel Maine proponendo il loro disastro sessuale alle cure di un psicologo per coppie mo-sce. Dal Nebraska al Maine, dalla casetta di un matrimonio sonnecchiante alla stanza di uno psicologo di periferia, pronto a scuotere la coppia con domande impensabili sulla loro sessualità.

E qui il film, al netto delle scenette a due più o meno riuscite, arriva al suo cuore e lo fa senza veli, duro e puro, mettendo in scena un confronto diretto dal sapore quasi teatrale capace di arrivare a dire cose che al cinema non siamo abituati a sentire, soprattutto americano: il sesso orale, le fantasie erotiche, la masturbazione, il kamasutra matrimoniale... Il regista è quello di *Il diavolo veste Prada*, la sceneggiatrice, al suo esordio al cinema, ha scritto il fantasy per la televisione *Il trono di spade*, gli attori sono due star assolute del cinema americano che qui giocano e si sfidano in un torneo di sommessima bravura.

D.Z.



Brad Pitt, protagonista del film di Dominik  
«Cogan - Killing Them Softly»